

Occupazione-Istruzione-Educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro

Roberta Marracino, McKinsey & Company



PREMESSA

L'Unione Europea presenta oggi il tasso di disoccupazione giovanile più elevato rispetto a qualsiasi altra area del mondo, se si escludono il Nord Africa e il Medio Oriente, e i cambiamenti indotti dalla crisi economica più lunga e intensa dal secondo dopoguerra a oggi hanno provocato mutamenti radicali e senza precedenti, mettendo a rischio il benessere – e il futuro - di un'intera generazione.

La difficoltà di accesso al mondo del lavoro accumuna i giovani uomini e le giovani donne, ma le ragazze scontano criticità ancor maggiori. Qual è l'origine di questi ostacoli? Quali fattori influenzano la scelta dei loro percorsi formativi? Quanto questi sono allineati alle esigenze del mercato del lavoro? E quanto sono preparate le imprese alla sfida della neutralità di genere sin dal primo inserimento in azienda?

La ricerca di **McKinsey & Company – Valore D** “Occupazione-Istruzione-Educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro”, presentata il 22 aprile a Roma in occasione della seconda edizione dell'iniziativa Nuvola Rosa, ideata da Microsoft insieme a 16 partner del mondo pubblico e privato, abbozza alcune possibili risposte.

IL TASSO DI INATTIVITA' GIOVANILE ITALIANO: UNA VERA PATOLOGIA

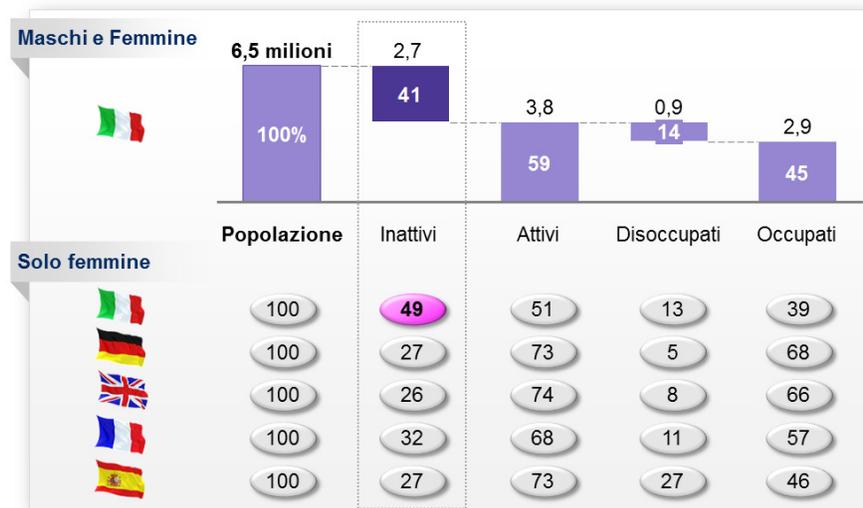
E' indubbio che la crisi economica abbia inciso pesantemente sul tasso di disoccupazione giovanile – ovvero sulla possibilità di trovare un lavoro – tuttavia, se allunghiamo ulteriormente lo sguardo, ci accorgiamo che il nostro Paese detiene il record assoluto, tra le nazioni occidentali e in Europa, in termini di **tasso d'inattività dei giovani**. Dei circa 6,5 milioni di giovani (maschi e femmine) tra i 20 e i 29 anni presenti in Italia, il 41% è inattivo, ovvero non lavora o non cerca un lavoro. Gran parte dei ragazzi inattivi appartiene alla categoria dei cosiddetti NEET (*not in employment, education or training*); in altre parole non studia, non lavora e non cerca un lavoro.

Tra le ragazze l'incidenza della quota di inattive è ancora più elevata: il 49%, in pratica una su due, con punte del 65-70% nel Sud Italia. La distanza rispetto alle altre nazioni europee sviluppate è disarmante: + 22/23 punti percentuali rispetto alle giovani tedesche, inglesi e spagnole, +17 rispetto alle francesi (Grafico 1). Inoltre, lo scarto tra maschi e femmine tra i NEET è costantemente a sfavore delle donne.

Grafico 1

Giovani, tasso di inattività e occupazione

2012, 20-29 anni
Milioni di unità, per cento



Queste evidenze impongono una riflessione urgente e non più procrastinabile non solo riguardo alle modalità per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro per le nuove generazioni (argomento sul quale l'agenda economica e politica è già concentrata), ma anche relativamente alle azioni che si rendono necessarie per riportare strutturalmente il tasso di inattività giovanile – e femminile in particolare – a livelli accettabili.

Per farlo, occorre analizzare puntualmente le ragioni sottostanti all'attuale situazione, che si possono riassumere in tre elementi: 1) le ragazze subiscono influenze su come indirizzare le proprie attitudini sin dai primi anni di età e successivamente lungo il percorso formativo; 2) la loro formazione superiore e universitaria risulta essere notevolmente disallineata rispetto alle opportunità di lavoro; 3) il mercato del lavoro è soggetto a “pregiudizi nascosti” nei confronti delle giovani sin dalle prime fasi di inserimento in azienda.

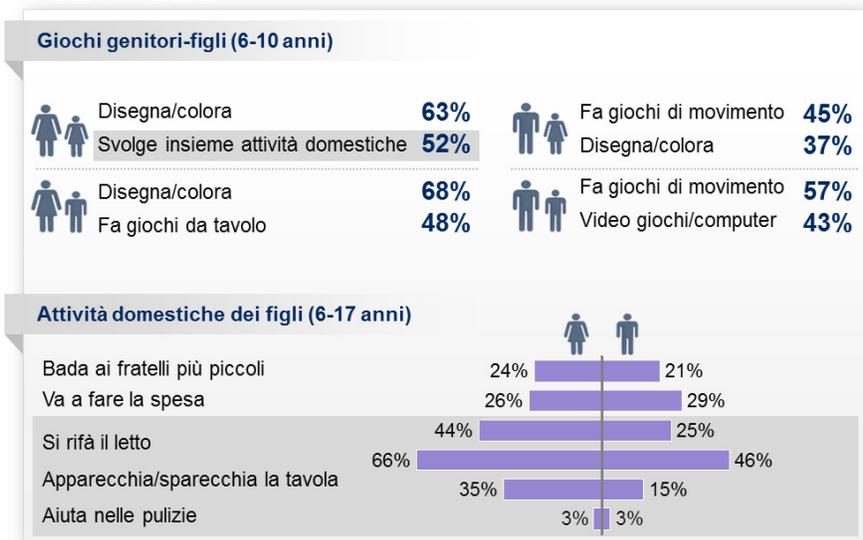
INFLUENZE SUI COMPORTAMENTI FEMMINILI SIN DALLA PIU' TENERA ETA' E LUNGO IL PERCORSO FORMATIVO

La cultura prevalente e la famiglia esercitano un'influenza importante su comportamenti e attitudini delle ragazze sin dai primi anni di vita. A partire dai giochi che i genitori svolgono insieme ai figli (6-10 anni). Se i papà si dilettano con maschi e femmine mettendo in opera gli stessi giochi (disegno, giochi di movimento, videogiochi, etc.), le mamme appaiono essere più frequentemente vittime di stereotipi: oltre il 52% di esse gioca con le figlie svolgendo attività domestiche, mentre disegna o svolge giochi da tavolo con i figli maschi.

Questa divergenza di atteggiamento e aspettative si ripropone anche successivamente, quando i figli sono più grandi (6-17 anni). Circa un quarto dei bambini e delle bambine sono impegnati indifferentemente in attività quali badare ai fratelli più piccoli e fare la spesa, ma le attività che registrano maggiore discrepanza tra gli uni e le altre sono quelle più squisitamente “casalinghe”: rifarsi il letto, apparecchiare/sparecchiare la tavola, fare le pulizie di casa rimangono impegni in gran parte a carico delle femmine (Grafico 2).

Grafico 2

1 Condizionamenti sui comportamenti femminili fino dall'infanzia



FONTE: Elaborazione McKinsey su dati Istat "Infanzia e Vita Quotidiana"

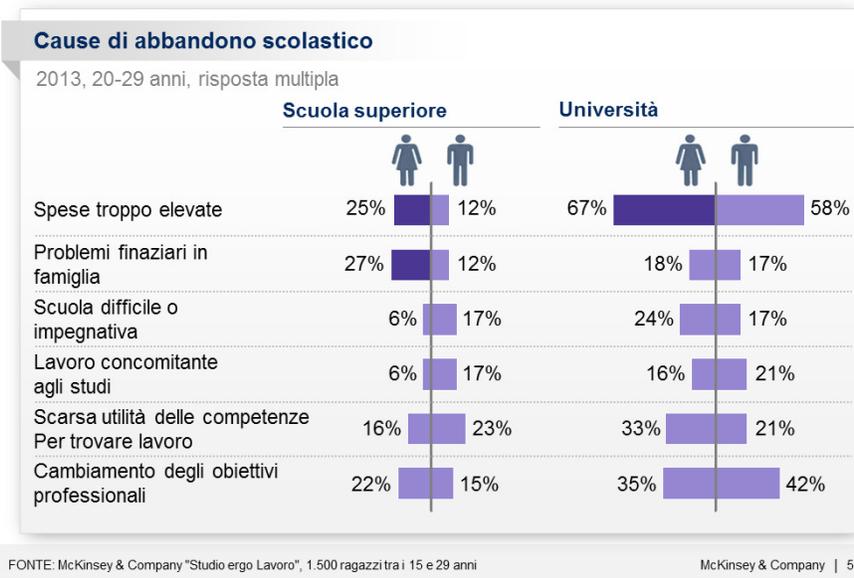
McKinsey & Company | 4

Difficile non trovare rispecchiato, in queste evidenze, il concetto della profezia che si autorealizza, introdotto dal sociologo Robert K. Merton nel 1948: *se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze*. In altre parole, se diamo per scontato che siano le ragazze a svolgere certe attività, senz'altro saranno loro a farsene carico in futuro (rinunciando spesso a lavorare fuori casa).

Anche il percorso di studi delle ragazze appare più accidentato. Se le pressioni sociali e familiari nella scelta della scuola/università si fanno sentire indifferentemente sia nel caso dei maschi sia delle femmine, **le ragazze appaiono invece fortemente penalizzate laddove la famiglia di origine sperimenti difficoltà finanziarie o le spese per la frequenza scolastica siano elevate** (Grafico 3).

Grafico 3

1 Istruzione superiore/università: ragazze penalizzate se la famiglia ha difficoltà economiche



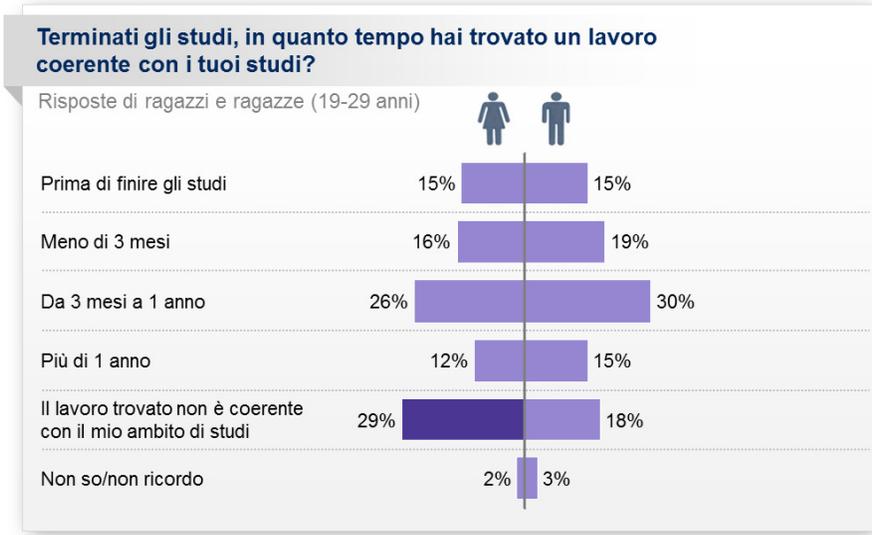
Solo il 12% dei maschi abbandona la scuola superiore a seguito di queste ragioni, a fronte del 25-27% delle ragazze. L'incidenza tra le ragazze sale addirittura al 67% durante il corso di studi universitari, rispetto al 58% dei ragazzi. Ovvero, se in famiglia le risorse economiche sono limitate, più facilmente si punta ancora oggi sul figlio maschio rispetto alla figlia femmina (anziché sulle reali capacità e potenziale dell'uno o dell'altro).

FORMAZIONE DELLE RAGAZZE DISALLINEATA RISPETTO ALLE OPPORTUNITA' DI LAVORO

Circa il 40% dei giovani (maschi e femmine) ritiene che il proprio lavoro sia fortemente disallineato rispetto agli studi condotti e il 35% crede di possedere una preparazione altamente inadeguata rispetto a quanto richiesto dal mondo del lavoro. **La ricerca di un lavoro coerente con il proprio percorso di studi è tuttavia molto più ardua per le ragazze.** A fronte di un 18% di maschi che non ha trovato un impiego coerente con il proprio ambito di studi, la percentuale sale di oltre dieci punti percentuali nel caso delle femmine (Grafico 4).

Grafico 4

2 Ricerca di un lavoro coerente con il percorso di studi più ardua per le ragazze



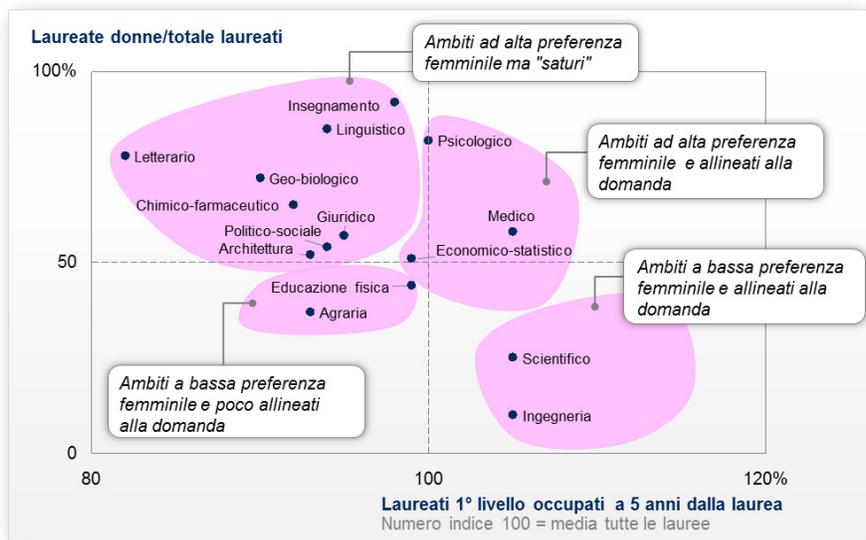
FONTE: McKinsey & Company "Studio ergo Lavoro", 1.500 ragazzi tra i 15 e 29 anni

McKinsey & Company | 7

La verità, seppur scomoda, è che **gli indirizzi scolastici e universitari privilegiati dalle ragazze risultano essere spesso disallineati rispetto alle opportunità offerte dal mondo del lavoro**. Alcuni ambiti formativi, tradizionalmente ad alta intensità e presenza femminile, come quello letterario, linguistico, giuridico, chimico-farmaceutico, geo-biologico e dell'insegnamento, presentano tassi d'impiego più bassi, remunerazioni più contenute, e un gap salariale tra maschi e femmine più elevato. Altri, come il comparto medico-psicologico ed economico-statistico evidenziano un migliore equilibrio, mentre **la formazione tecnico-scientifica appare decisamente sottovalutata nelle preferenze delle ragazze, nonostante offra maggiori possibilità di collocamento e migliori salari** (quasi 1.500€ netti mensili a 5 anni dalla laurea) (Grafici 5 e 6).

Grafico 5

2 Percorsi accademici delle ragazze non allineati alla domanda di lavoro...

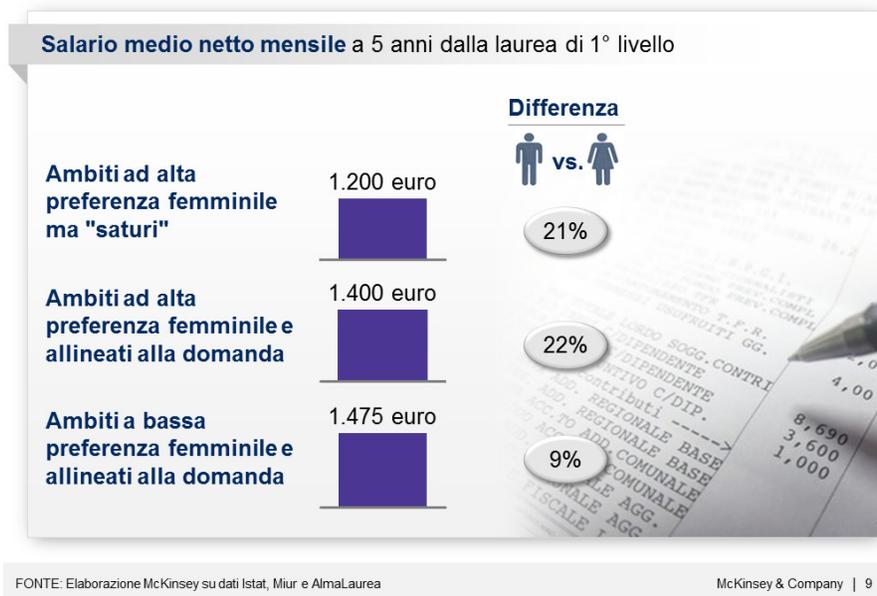


FONTE: Elaborazione McKinsey su dati Istat, Miur e AlmaLaurea

McKinsey & Company | 8

Grafico 6

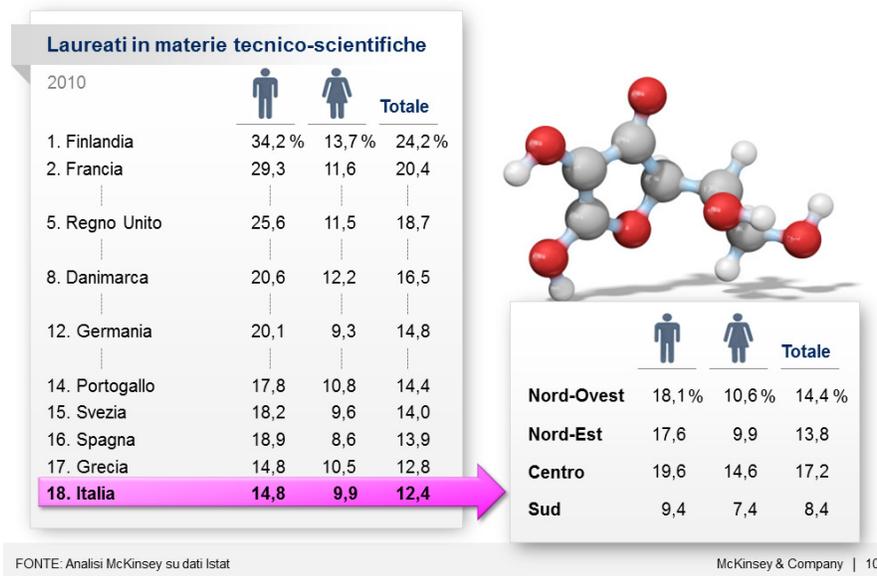
2 ... e caratterizzate da remunerazioni più basse



Sulle discipline tecnico-scientifiche, il gap tra maschi e femmine appare netto e deciso, anche rispetto a quanto accade in altri paesi Europei (Grafico 7).

Grafico 7

2 Gap tra maschi e femmine più evidente nelle discipline tecnico-scientifiche



Oltre alle influenze culturali e delle famiglie nella scelta del percorso formativo, un fattore importante alla base di tale disallineamento risiede nel fatto che al momento della selezione del percorso di studio i giovani in generale (e le femmine ancor di più) non hanno contezza delle implicazioni della loro scelta sulle prospettive lavorative. Al momento della decisione, soltanto il 38% degli studenti è al corrente delle opportunità occupazionali offerte dai vari percorsi scolastici e meno di un terzo è informato sulle retribuzioni correlate al curriculum di studi prescelto. Anche quando le opportunità

sono note, la disponibilità di posti di lavoro (ossia la domanda da parte delle imprese) rimane un criterio secondario nella scelta del percorso. Gran parte dei giovani, infatti, nella scelta dell'indirizzo di studi universitario è motivata quasi esclusivamente dagli interessi e dalle inclinazioni personali (fattore rilevante per il 66% di essi), mentre meno del 30% considera gli sbocchi occupazionali e poco più del 20% dichiara di essere influenzato dalle retribuzioni medie attese per i laureati che completano quel corso di studio.

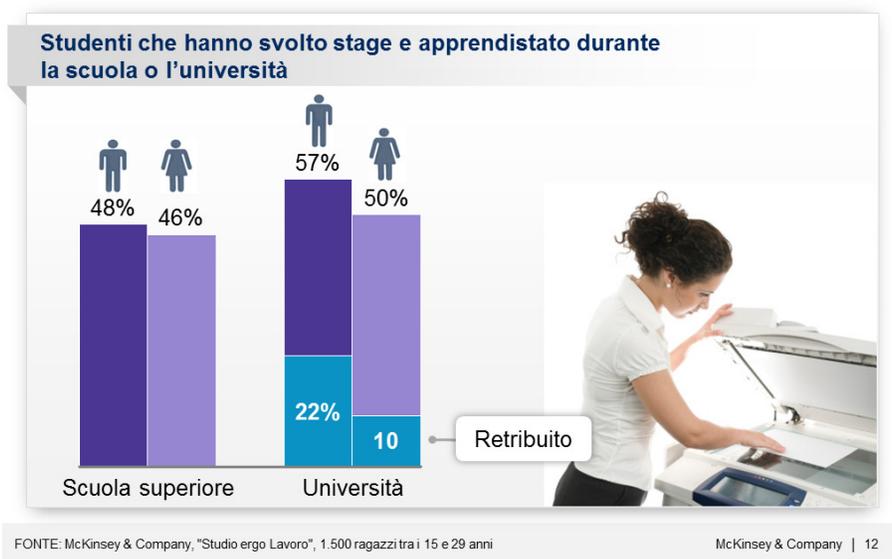
Se consideriamo che lo sviluppo economico futuro del Paese non può che essere legato – come accade del resto in altre nazioni, avanzate e non – all'acquisizione e allo sviluppo di competenze distintive in ambito tecnico-scientifico e alla capacità di innovare, è indubbio che indirizzare le ragazze verso una scelta più consapevole e informata del loro percorso formativo e alla piena valorizzazione delle loro capacità è una priorità che va perseguita con costanza e determinazione.

“PREGIUDIZI NASCOSTI” NEI CONFRONTI DELLE GIOVANI SIN DALLE PRIME FASI DI INSERIMENTO IN AZIENDA

La prima esperienza di lavoro è da sempre un momento importante di verifica delle proprie attitudini e riscontro delle proprie capacità alla prova della “pratica”. Tradizionalmente, **l'esperienza di stage, tirocinio e apprendistato** è molto meno diffusa in Italia rispetto a quanto accade in altri Paesi sia nella scuola superiore che all'università. Meno della metà degli studenti di scuola superiore ne svolge uno, seppur breve, senza grandi differenze tra ragazzi e ragazze. All'università, invece, queste iniziali esperienze lavorative **risultano essere più diffuse tra i maschi che tra le femmine**. Come rilevato in precedenza, i percorsi formativi scelti dalle ragazze possono incidere negativamente sulla loro “appetibilità” per l'eventuale datore di lavoro, ma non spiegano certamente per quale **motivo i ragazzi vengano retribuiti nel doppio dei casi rispetto alle ragazze** (Grafico 8).

Grafico 8

3 Pregiudizi nei confronti delle ragazze fin dalle prime esperienze di inserimento in azienda



Questo aspetto, oltre a essere sinonimo di una marcata iniquità, è certamente una delle cause all'origine della **maggiore insoddisfazione delle ragazze circa la prima esperienza in azienda**, con un gap variabile tra gli 8 e i 13 punti percentuali rispetto ai maschi, a seconda dell'età (Grafico 9).

Grafico 9

3 Ragazze più insoddisfatte dei maschi fin dalle prime esperienze lavorative



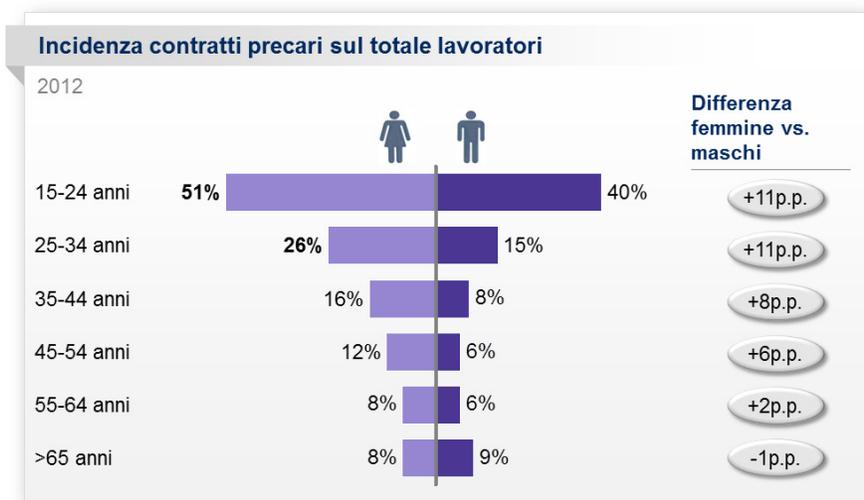
FONTE: McKinsey & Company, "Studio ergo Lavoro", 1.500 ragazzi tra i 15 e 29 anni

McKinsey & Company | 13

Terminato il percorso di studi, gli stereotipi di genere si ripropongono nuovamente nel momento dell'inserimento vero e proprio nel mondo del lavoro. **L'instabilità lavorativa "è femmina", anche prima che si manifestino i problemi di conciliazione lavoro-famiglia tipici di un'età più matura:** il 51% delle ragazze tra i 15 e 24 anni ha un contratto precario, rispetto al 40% dei maschi, incidenza che scende al 26% nella fascia d'età 25-34 anni, rimanendo tuttavia superiore di 11 punti percentuali rispetto ai ragazzi (Grafico 10).

Grafico 10

3 L'instabilità lavorativa "è femmina" anche prima che si manifestino i problemi di conciliazione



FONTE: Elaborazione McKinsey su dati Istat

McKinsey & Company | 14

Non c'è da sorprendersi se un contesto lavorativo già impreparato ad affrontare le sfide della neutralità di genere sin dalle prime fasi di inserimento in azienda, si riveli incapace di superare quelle barriere culturali e organizzative che

ostacoleranno successivamente la crescita e la valorizzazione professionale delle donne che desiderano raggiungere mete professionali ambiziose.

* * * *

In conclusione, il percorso delle ragazze verso il lavoro deve essere da una parte più consapevole e informato, dall'altra supportato dalle famiglie, che devono essere le prime ad agire con maggiore cognizione delle influenze socio-culturali avverse alle ragazze e a stimolare i propri figli verso un maggior benessere e mobilità sociale, indipendentemente dal genere. Autostima, capacità e competenze vanno costruite nel tempo in modo coerente, tenendo certamente conto delle preferenze individuali delle ragazze ma indirizzandole al contempo verso quei percorsi formativi che ne valorizzino le attitudini e risultino anche appetibili dal punto di vista lavorativo. Dal canto loro, le aziende hanno l'obbligo di realizzare una cultura di neutralità di genere sin dall'ingresso nel mondo del lavoro, senza la quale una parte dei migliori talenti non potranno dispiegare il loro potenziale e mancheranno di una piena realizzazione.

